

DIARIO DEL PRESENTE PERMANENTE

Il caso di Homer Alienson e della sua insonnia fu oltremodo strano. Si protrasse per un arco di tempo sconcertante. Diciotto anni, mese più mese meno. Non fu un periodo facile e nemmeno senza conseguenze. Era accertato, già all'epoca, che il bisogno di sospensione periodica delle attività volontarie e della coscienza — bisogno noto anche con l'espressione "staccare la spina" — fosse funzionale al ripristino dell'efficienza fisica e/o psichica. Si era inoltre sperimentato come una prolungata mancanza di sonno rendesse irritabili, alterasse il metabolismo, provocasse sensi di nausea e stati di allucinazione. Tali conoscenze erano però fondate su studi che prendevano in considerazione un tempo limitato e comunque sotto la soglia di estrema crisi delle novantasei ore. Homer è stato un caso unico. È stato l'unico caso, peraltro non accertato, di un organismo vivente superiore che sia riuscito a eliminare in modo permanente dal proprio metabolismo il bisogno fisiologico di staccare la spina. Come vi sia riuscito rimane ancora materia di discussione. Non si può negare che egli fosse determinato e sinceramente convinto di non essere mai venuto meno al suo intendimento, ma nessuno era lì sul posto a controllare che, senza volerlo, gli scappasse di chiudere gli occhi.

Parziale o totale che sia stata, l'insonnia volontaria e continuata ebbe comunque una conseguenza. Non si trattò di un danno vero e proprio, bensì di una sorta di slittamento temporale dell'intera esistenza di Homer. Forse slittamento non è la definizione migliore, forse sarebbe più corretto parlare di una sconosciuta forma di ibernazione. A forza di vegliare in solitudine il gelido buio della notte, Homer mise nel congelatore i suoi anni migliori quasi fossero un prodotto surgelato, una scorta da consumare al momento opportuno, il momento in cui avrebbe saputo farne l'uso migliore, il momento in cui avrebbe potuto . finalmente e nuovamente . dormire senza problemi.

Quello che accadde, detto molto semplicemente, fu che il tempo del mondo circostante continuò a scorrere alla velocità in cui era sempre corso, mentre quello insonne di Homer si dilatò per quasi un decennio. Gli anni passarono ma quelli di Homer rimasero gli stessi e dal giorno in cui prese la sua drammatica decisione, Homer continuò a rimanere il bambino di nove anni che era. Come ciò sia stato possibile nessuno l'ha mai capito.

Fu come se gli avessero assegnato una nuova data di nascita. Fu come vivere in un presente permanente. Fu come venire al mondo un'altra volta solo per passare notti insonni con lo sguardo rivolto alle gocce di pioggia che scivolavano luccicando lungo il vetro della finestra. E mentre la madre era nell'altra stanza che dormiva tranquilla in tutta la sua diversità, Homer se ne stava disteso sul letto ad ascoltare il ritmo del proprio respiro, il ritmo che accompagnava il buio tristissimo di quelle ore in cui tutto era immobile a parte la pioggia che veniva giù e le gocce che scivolavano luccicando lungo il vetro della finestra, un unico e immenso momento di eternità.

Non dormendo mai.

Finché non trovò un sistema. Un sistema che cambiò le cose. Altroché se le cambiò. Cambiò così tanto, la sua vita, che nulla fu più come prima. Cambiò a tal punto, la vita, che il tempo subì una frattura agli occhi di Homer: da una parte c'era l'era presistemica e dall'altra quella sistemica. Il sistema non si limitò a metterlo nella condizione di poter tornare a dormire. Fece molto di più; coinvolse e condizionò l'intera sua esistenza, tutto ciò che in qualunque modo lo riguardasse. Nello spazio di pochi mesi Homer sviluppò l'istinto di distinguere le cose in base alla frattura temporale che si era aperta nella sua vita. Cose presistemiche e cose sistemiche. E più il tempo passava — più la sua vita si sistematizzava — e più le tracce del passato presistemico diventavano confuse. Ma per quanto sbiadite, quelle tracce finivano sempre per riaffiorare sotto forma di fossili mentali nei momenti più impensati e negli angoli più remoti delle sue giornate.

Gli si paravano improvvisamente di fronte come angoscianti anelli di congiunzione tra l'attuale stato di homer systemicus e quello di homer insomnis, resti di una creatura ormai estinta e indistinta, così sepolta nella coscienza da poter legittimamente dubitare che fosse mai esistita.

Giunse anche il momento in cui gli risultò inconcepibile che lui, un magnifico esemplare di homer systemicus di razza Alienson, potesse essere stato in passato un homer insomnis, una sorta di proscimmia che sopravviveva in condizioni di veglia continuata allo stesso modo in cui l'Ordine dei Mammiferi Euteri si era adattato alla vita arboricola.

Evidentemente Homer tendeva a dare poca importanza a quelle alterazioni metaboliche insite nel sistema; alterazioni per cui, vista la sua imprescindibile e palese assuefazione al sistema stesso, chi aveva più a che spartire con la scimmia era proprio lui. Perché il fatto era che . volendo considerare la questione in termini più ampi di quelli strettamente connessi alla sfera del sonno . il sistema l'aveva sistemato come si deve, a Homer.

Ma non fu così fin da subito. L'inizio fu blando, impalpabile e diffuso. Un sottofondo di paradiso. Un inizio tanto dolce ed evanescente da fargli sembrare che un inizio vero e proprio non ci fosse mai stato. Ci pensò molte volte, in seguito, agli sfuggenti momenti degli albori, a quegli attimi pneumatici e dilatati in cui qualsiasi cosa, a cominciare dal tavolino davanti al divano, assumeva la consistenza di una forma di gomma piuma. Vedeva il mondo trasformarsi in gomma piuma dalla cima del mondo e tra il mondo di gomma piuma e la cima da cui lui guardava, l'aria sembrava condensarsi in una pellicola protettiva che attutiva o ovattava l'offensiva solidità degli oggetti e la minacciosa ostilità del genere umano. Se mai era stato destinato a vivere momenti di felicità, quei momenti dovevano certamente essere i primi tempi del sistema. Furono la sua età dell'oro, il suo paradiso perduto, il suo nirvana prima della morte.

Purtroppo l'epoca di felicità che gli sembrò di vivere trovò un modo tutto suo e profondamente crudele di arretrare nel passato. Quell'epoca svanì per non tornare, tranne ingannevoli ritorni di fiamma, sadiche manifestazioni il cui unico effetto era quello di aumentare il rimpianto, di esasperare l'opprimente nostalgia per i giorni di quell'età dell'oro. Con estrema riluttanza, Homer dovette arrivare alla conclusione che una delle ragioni di forza del sistema consisteva per l'appunto in questo: nella elusività degli inizi. E questo era ciò che lo rendeva più disperatamente desiderabile; più ineluttabilmente ineludibile...

Tommaso Pincio

Per contattare l'autore scrivete a info@tommasopincio.com.